

Commissione Roma 2003-2017

Rome Commission è un progetto curatoriale ideato nel 2003 da **Marco Delogu** che rappresenta un unicum nel panorama fotografico internazionale per durata, varietà artistica e libertà creativa.

Il primo dei grandi fotografi cui viene affidato il compito di realizzare il ritratto della città è il ceco **Josef Koudelka** che nell'opera *Teatro del Tempo* racconta una "città scarnificata", come la definisce Erri De Luca, "raschiata dai suoi cittadini, asciutta, un'edilizia esausta di ospitare".

E' la miniaturizzazione del paesaggio, invece, a caratterizzare il lavoro di **Olivio Barbieri** del 2004, attento alle mutazioni metropolitane. Per realizzare le sue visioni dall'alto, come l'acquedotto e il campo da golf, il fotografo emiliano vola su Roma a bordo di un elicottero, realizzando l'opera *site specific_ROME 04*.

Sono immagini intime e dirette, caratterizzate dal bianco e nero fortemente contrastato, a catturare l'anno successivo, il 2005, lo sguardo dello svedese **Anders Petersen** nel suo *Rome a diary (2005)*. Appare così una Roma non convenzionale e folkloristica dove affiorano le realtà più amare: l'obiettivo è infatti puntato su volti e corpi vissuti (tra cui le gambe di donne, ora tatuate, ora pitonate, o inquadrare in volto o, ancora, in un mezzo busto) e su animali come il gatto aggressivo o la testa di cavallo.

È il fotografo britannico **Martin Parr** l'autore scelto per la Commissione 2006. Nel suo lavoro *TuttaRoma* - titolo di un'indagine sul fenomeno del turismo di massa nella capitale -, Parr insegue con il suo sguardo divertito e barocco le moltitudini di turisti che affollano siti archeologici e piazze famose – tra cui il Colosseo e piazza San Pietro.

Rispetto a questa Roma maestosa lo sguardo della messicana **Graciela Iturbide**, fotografa dalla vena raffinata e surreale, si sofferma su una Roma più intima, lasciandosi prendere per mano da scrittori e poeti, citando Leopardi e Moravia e, soprattutto, Pasolini. Così per la sua opera *Roma (2007)* va alla scoperta dei quartieri popolari, fino ad Ostia.

Ancora diversa la prospettiva con cui **Gabriele Basilico** realizza il suo lavoro *Roma* nell'edizione del 2008: ritrarre la città dal fiume che l'attraversa. Ripercorrendo il Tevere dalla diga di Prima Porta al ponte sud del Grande Raccordo, il fotografo milanese è in grado di cogliere aspetti poetici inattesi, restituendo una città affascinante e inaspettata, ben distante dai cliché.

Firma l'edizione 2009 **Guy Tillim** con l'opera *La Città di mezzo* distante sia dalla Roma monumentale sia dagli scorci più tradizionali. Spaziando dalla zona della stazione Termini al centro storico fino alla periferia sud, l'artista sudafricano cerca una "luce di mezzo", una città dove è solo, libero di pensare, di avvicinarsi e allontanarsi secondo un'idea nata dalla lunga osservazione del cinema neorealista.

Una città che spesso non si riconosce immediatamente con uomini seduti a piazza Vittorio, un individuo con la spesa, turisti a largo Goldoni: sono solo alcuni dei soggetti

catturati dalla camera dello statunitense **Tod Papageorge** nella sua *Opera città* (2010), una sorta di “flanerie” caratterizzata da pochi particolari e molta gestualità.

Arrivando al secondo decennio della Commissione Roma, nel 2011 è il fotografo americano **Alec Soth** ad accostarsi alla città all’insegna di un itinerario visivo intrecciato nello spazio e nel tempo con la poesia di John Keats, lasciando che sia il proprio il poeta inglese a guidare il suo sguardo. Così, la città viene letta secondo un approccio sensuale, mitologico e simbolico seguendo le tracce de *La Belle Dame Sans Merci* (titolo del suo lavoro) attraverso accenni, dettagli, particolari che riprendono vita e significato nel contesto urbano quotidiano.

Nell’anno successivo il fotografo - artista - drammaturgo **Paolo Ventura** immagina un giovane soldato che vaga in un ambiente privo di vere coordinate spazio-temporali: Roma, nel suo progetto *Lo zuavo scomparso* (2012), scompare di scena, diviene luogo senza identità, in cui tutto appare sospeso tra modellini, elementi reali e irreali, interni vuoti e angoli deserti.

Con uno sguardo sempre rivolto all’insignificante e al trascurato, la camera dell’americano **Tim Davis**, autore dell’edizione 2013, nel suo lavoro *Quinto Quarto* sbircia lungo i marciapiedi, sotto i cespugli e tra i palazzi periferici. Così scorrono una serie di graffi, volti, fogli scritti a mano, come un accumulo di frammenti impossibili da ricomporre.

Per il dodicesimo anno della Commissione, **Marco Delogu**, che l’ha curata sin dall’inaugurazione, si è messo in gioco direttamente con *Luce Attesa* nel 2014. Rispetto agli sguardi ‘estranei’ dei suoi predecessori, l’artista romano offre uno sguardo “dal di dentro” della città, nella sua natura più intima, nella sua bellezza e nella sua inerzia. Spaziando dai cinema Alcazar e America fino al Lunapark dell’Eur, luogo dell’adolescenza, dal colle Palatino fino a Villa Medici, piena di ricordi personali, Delogu infatti racconta una dimensione onirica e presenta “apparizioni” più che immagini.

Attento ai conflitti sociali e alle grandi migrazioni, il fotografo della Magnum **Paolo Pellegrin**, in *Sevla’s family* opera dell’edizione 2015, cerca l’umanità che Roma sembra aver perso, trovandola in una famiglia Rom, a pochi passi da ponte Marconi. Attraverso l’incontro con questa famiglia allargata e poco tradizionale, Pellegrin percepisce il senso di casa e, al tempo stesso, esplora la periferia della capitale, un rifugio dentro la città. Nello stesso anno partecipa al progetto anche **Hans-Christian Schink** che in *EUR, Aqua Claudia* coglie il singolare dialogo/confronto tra due diverse archeologie, quella canonica delle rovine di epoca romana e quella metaforica della fase “imperiale” del fascismo che si distribuisce intorno alla città centrale per grandi nuclei: la città universitaria, il Foro Italic, l’EUR.

Tre firme autorevoli per Commissione Roma 2016. Da una parte **Roger Ballen**, che traccia un ideale fil rouge tra la sua storia e quella delle periferie romane oggetto di indagini visive del neorealismo. Nel suo lavoro *The Ballen Rome Times* il fotografo americano dipinge sui muri, con gessi e carboncini, i disegni che tante volte ha visto negli shanties di Johannesburg. Dall’altra **Simon Roberts** che nel suo lavoro *New Vedute - Alternative Postcards from Rome* sovrappone a cartoline, raffiguranti immagini della città in varie epoche, degli snapshots contemporanei scattati da lui, facendone così emergere le visioni in competizione. E, ancora, il canadese **Jon Rafman**, attento al mondo dei videogame e noto per la serie di immagini catturate attraverso Google Street View: nel suo

26 August 2016, realizza un' "operazione metafotografica" conducendo lo spettatore lungo un percorso imprevedibile tra i simboli e le metafore della città, dal passato al presente.

La Commissione affida la chiusura del progetto, nel 2017, alla fotografa **Léonie Hampton** e alla dimensione intima dei suoi reportage sull'archeologia del presente. Nell'opera *Mend* l'artista britannica si avventura nella città guidata dagli Stalkers, un gruppo artistico riconosciuto per la sua enciclopedica conoscenza dei luoghi meno noti della capitale – i suoi edifici ed i progetti urbanistici incompiuti, gli ampi spazi abbandonati che ritornano alla flora selvaggia e agli animali, e i villaggi temporanei che sorgono sulle rive del Tevere, abitati da migranti intrappolati in un limbo legale.

Oltre alle immagini della Commissione Roma sono in mostra anche le foto di Martin Bogren e Rodolfo Fiorenza, che hanno lavorato su Roma a partire dall'esperienza della "Commissione" insieme a molti altri fotografi principalmente borsisiti nelle accademie di cultura straniera presenti in città, e anch'esse acquisite al patrimonio fotografico della Sovrintendenza.

Tra i più importanti fotografi della scena romana, **Rodolfo Fiorenza** è stato un' artista trasversale, con esperienze nel campo della pittura, del disegno, della stampa d'arte. Dalla metà degli anni '70 si è dedicato alla fotografia, declinandola nelle più diverse sfaccettature e fissando il suo obiettivo sulle Mura Aureliane e, in generale, sulle pietre antiche di Roma, che descrive con un bianco e nero struggente in *Ombre. Di segni altrove*, - realizzate nel 2010 ed esposte nel 2011.

Un universo fortemente personale e poetico, che si costruisce sul mondano e sul reale, caratterizza la pratica fotografica di **Martin Bogren**, che si sviluppa a partire da una tradizione documentaria personale nei primi anni '90, fotografando gruppi e artisti. Il fotografo svedese si muove tra gente ordinaria in città ordinarie, sia a casa che nei suoi viaggi. Racchiude in *Italia* le sue foto-documento - esposte nel "Festival della Fotografia" del 2016 - catturate durante lunghe passeggiate fatte di mattina presto o di sera tardi: propone così un mondo in bianco e nero, dove spazio e tempo sono sempre subordinati all'incontro con un altro essere umano